

La porta della vita *

Cari fratelli e sorelle,

in questa festa della presentazione di Gesù al tempio celebriamo la giornata della vita. Prendo lo spunto in questa esortazione omiletica dalla Parola di Dio che abbiamo ascoltato e dalla testimonianza che ci hanno offerto precedentemente i nostri fratelli. Le nostre parole fanno risuonare la Parola di Dio e questa trova la sua concreta visibilità nell'esperienza di vita che ci è stata raccontata. Quando la Parola e l'esperienza si incontrano, si manifesta con maggiore forza la verità del Vangelo e la bellezza della vita cristiana.

L'unità tra Parola e la vita infonde un senso di intima serenità. Non celebriamo soltanto dei riti, non ascoltiamo parole che toccano solo la nostra intelligenza. La Parola di Dio ha l'energia per generare fatti e incrociarsi con la storia e le vicende del mondo. È luce ai passi dell'uomo. Il suo splendore diventa più luminoso quando è sostenuta dalla testimonianza della vita. Per questo ringrazio i fratelli e le sorelle che ci hanno offerto la loro testimonianza: un'esperienza profonda di sofferenza diventata il contesto nel quale si è manifestata la meravigliosa presenza di Dio. Hanno sentito di non essere stati abbandonati da Dio. Hanno incontrato il Signore nel tempo del dolore che ha colpito i loro figli e le loro famiglie e hanno saputo vivere queste difficili esperienze con amore, speranza e abbandono alla misericordia di Dio. Vi ringrazio per quello che avete fatto e per quanto avete detto.

«Aprite le porte alla vita» è il tema di questa 42ª Giornata Nazionale. L'immagine della porta è presente in tutta la Scrittura. Nel libro della Genesi, si chiude la porta del paradiso e l'uomo scacciato dal giardino in cui Dio lo aveva collocato. Nell'Apocalisse, la porta della città di Gerusalemme si riapre e siamo invitati a entrare per accedere nuovamente a quel Paradiso dal quale eravamo stati esclusi. Le due porte, la porta antica e la nuova porta, la prima da cui siamo usciti, l'altra verso cui dobbiamo entrare, sono in realtà l'unica porta: Cristo è la porta (cfr. Gv 10,).

Nella Chiesa abbaziale di St. Marie de Cassan nell'Herault si dice che l'unico modo per poter entrare è pentirsi, perché «haud secus intratur, quia ianua Christus habetur» («non si può entrare in altra maniera, perché la porta è Cristo»). Nel priorato cluniacense di St-Marcel-lès-Sauzet (Drôme), la porta diventa quasi la personificazione di Cristo stesso: «Per me venite quoniam sum ianua vitae. Volo parcere, venite» («Passate attraverso di me, perché sono la porta della vita. Voglio perdonarvi, entrate»). Gesù bussa alla porta di ciascuno: «Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me» (Ap 3,20).

Talvolta la porta è immagine di Maria. Con la sua verginità/maternità ella ha aperto al Figlio di Dio la porta per il suo ingresso nel mondo. In un'antica iscrizione trovata a Milano si legge: «Sono la porta della vita: prego tutti di entrare, / entreranno attraverso me coloro che cercano la gioia del cielo; / colui che è nato da Vergine, non generato da uomo, / salvi coloro che entrano, sostenga quelli che ritornano».

La porta e il portale di una Chiesa assumono il medesimo significato di 'luogo di passaggio' da una realtà a un'altra e contemporaneamente rappresentano il luogo di separazione, soglia, confine. Non sono soltanto un 'buco' nella parete per entrare e uscire dall'edificio, ma con il loro significato cristologico da elementi architettonici funzionali acquistano una valenza simbolica trascendente. In senso trasfigurato indicano il passaggio di cui gli uomini devono servirsi per avere accesso, per mezzo di Cristo, al Padre.

La prima lettura parla del Messia che entrerà nel tempio attraverso la sua porta. Il Vangelo ci fa contemplare l'ingresso di Giuseppe e Maria nel tempio per la presentazione di Gesù. Comprendiamo il valore antropologico di questo ingresso. Entrare attraverso la porta vuol dire

* Omelia nella Messa per la giornata della vita, parrocchia della Natività, Ruffano, 2 febbraio 2020.

entrare nel mistero della vita. Le porte esistono soprattutto per essere aperte, per accogliere e lasciare entrare la luce, il vento, gli altri, noi stessi. Dobbiamo ribadirlo, anche se questa non è una novità. Nella cultura del nostro tempo, tuttavia, risuona come una realtà totalmente nuova e non del tutto accolta la cultura. Per noi la vita è soprattutto un dono elargito gratuitamente. Riceviamo un dono e con esso il desiderio di vita sensata e di esistenza felice. Non siamo i protagonisti della vita, ma gli affidatari. Prendiamo coscienza della vita, dopo aver ricevuto la vita. Prima c'è la vita, prima c'è il dono, poi il riconoscimento del dono. Il riconoscimento è un atto successivo. La vita è un bene ricevuto. Vivere significa necessariamente essere figli, accolti e curati, anche se talvolta in modo inadeguato. A fondamento c'è il dono ricevuto: la grazia di essere, di esistere, di vivere.

La vita si presenta naturalmente con tante fragilità. La seconda lettura sottolinea che Cristo ha voluto vivere la nostra esperienza con tutta la sua fragilità, eccetto il peccato. Non ci sfugga la frase della *Lettera agli Efesini* in cui si dice che Cristo ha voluto essere «in tutto simile ai fratelli» (Ef 2,6). Lui che è e dà la vita, ha voluto vivere la nostra vita: la fame, la fatica, la sofferenza, la morte. Il Verbo che è la vita per eccellenza assume la vita umana in tutte le sue sfaccettature: gioia, serenità, paura, sofferenza. Tutte quanto connota la nostra vita sé assunta e fatta propria dal Verbo della vita. Lui prende ogni cosa su di sé e le unisce alla sua persona. Ogni nostra esperienza di vita ci rende vicino al Signore. Nessuna ci allontana da lui. L'apostolo Paolo nelle *Lettere ai Romani* si domanda: «Chi ci separerà dall'amore di Cristo, la tribolazione, l'angoscia, il pericolo, la nudità, la spada?». E conclude: «Niente, nessuna cosa ci potrà allontanare dall'amore di Cristo» (Rm 8,35-39). In Gesù, vediamo il riflesso della nostra vita in tutte le sue dimensioni, anche nel suo riscatto e nella sua trasfigurazione. Cristo prende su di sé ogni nostra realtà, diventa in tutto simile a noi e trasfigura ogni cosa in una vita, la sua, che non muore più. Lui è una vita eterna, vita senza più ombra di morte.

Viviamo, cari fratelli e sorelle, in senso cristiano la bellezza del mistero della vita. Facciamo quello che Gesù ha fatto. Siamo accanto a tutte le forme di fragilità della vita umana, come il Buon samaritano. Siamo vicini, accogliamo il dolore, accompagniamo la sofferenza dovunque essa si mostri. Dove c'è un fratello che vive momenti in cui la fragilità della vita si manifesta in tutta la sua evidenza, lì sappiamo che c'è certamente il Signore. E lì deve esserci anche la comunità cristiana che accompagna e che, con Cristo, sostiene il momento di dolore e di difficoltà.

Vivere significa ospitare l'imprevedibile. L'ospitalità della vita è una legge fondamentale: siamo stati ospitati per imparare ad ospitare. È questa l'unica via attraverso cui, dal seme che muore, possono nascere e maturare i frutti (cfr. Gv 12,24). Questo è l'unico modo per rispettare e promuovere la dignità di ogni persona, soprattutto quando è vulnerabile e fragile. Emerge allora con chiarezza che non è possibile vivere se non riconoscendoci affidati gli uni agli altri. Il frutto del Vangelo è la fraternità. Se diventiamo consapevoli e riconoscenti della porta che ci è stata aperta, e di cui la nostra carne, con le sue relazioni e incontri, è testimonianza, potremo aprire la porta agli altri viventi. Da qui nasce l'impegno a custodire e proteggere la vita umana dall'inizio fino al suo naturale termine e a combattere ogni forma di violazione della dignità, anche quando è in gioco la tecnologia o l'economia.

Chiediamo oggi al Signore di essere realmente testimoni di questo mistero, vale più di ogni altra cosa. Siamo in un tempo nel quale la cultura sta prendendo un'altra strada. Non sappiamo ciò che avverrà in futuro. Siamo però certi che quanto afferma la Scrittura e quanto è testimoniato dai nostri fratelli è una vita meravigliosa. Accogliamo il grande mistero della vita e e testimoniamo la sua bellezza con un sentimento di fiducia e di abbandono totale al Signore.